

Così era il Ticino

*Uscito a fine novembre 1992 e presentato alla Biblioteca cantonale di Lugano dal prof. Carlo Speziali e dal dott. Pier Giorgio Gerosa (di cui segue qui l'intervento), **Così era il Ticino*** è un libro con 139 cartoline d'inizio secolo (del collezionista zurighese Giordano Branca) commentate dai tre autori: Mario Agliati, Giuseppe Mondada e Fernando Zap-
pa.*

Il primo si occupa delle tre Valli superiori e del Luganese, il secondo del Locarnese e valli e il terzo del Bellinzonese e del Mendrisiotto.

*Ognuna delle cinque regioni è preceduta da un'introduzione di carattere geografico, storico, sociale e culturale. Le ampie didascalie di ogni illustrazione sono seguite da una «citazione» in prosa o poesia, sul luogo specifico dell'immagine, ripresa dalle opere di autori nostri o stranieri dal Seicento ad oggi. Concludono il volume utili indici sulle fonti di queste didascalie e sui nomi di persona (i luoghi si ritrovano nell'indice generale). L'opera non si presenta, quindi, con l'aspetto di **Schaubuch** (dove le illustrazioni superano di gran lunga lo scritto), né come un «libro illu-*

*strato», né tanto meno come un album di famiglia per rimpianti e nostalgie. In realtà, è il primo libro del genere che, dopo **Così era Locarno**, allarga l'orizzonte su tutto il Cantone; è un modo nuovo e originale di mostrare e far capire, specialmente alle nuove generazioni, il Ticino dei primi decenni del nostro secolo. Le fotografie diventano documenti visivi per servire da spunto a 139 piccoli saggi, a 139 tessere per formare un mosaico complessivo che illustra luoghi e tempi del passaggio della nostra civiltà rurale a quella urbana e industriale. Perciò il libro può servire anche ai ragazzi delle scuole per far conoscere quel Ticino a chi non l'ha vissuto.*

Così era il Ticino, ci dicono gli autori. E subito mi pongo le domande: Perché era così? Quali erano le dinamiche in atto, visto che oggi il Ticino è diverso? E perché il Ticino di oggi non è più quello di ieri? Cercherò di dare qualche suggerimento, dal momento che le domande sono più interessanti delle risposte, e che il modo più attivo per affrontare un'opera è

quello d'inserirla in un fascio di interrogazioni. Tracciare il quadro generale o strutturale nel quale è momento di ricerca.

Ora, se guardiamo le illustrazioni, che sono lo spunto del libro, troviamo, anziché l'unità del soggetto sottintesa dal titolo, una eterogeneità pervasiva. Se riusciamo a passare oltre l'apparente uniformità impostaci dal colore ingiallito del tempo trascorso, e pensiamo alle immagini come a qualcosa di vivo, in divenire – perché è questo il metodo della storia – scopriamo che il soggetto, che ci è proposto come apparentemente unitario, si risolve in una molteplicità di situazioni e di forme costruite.

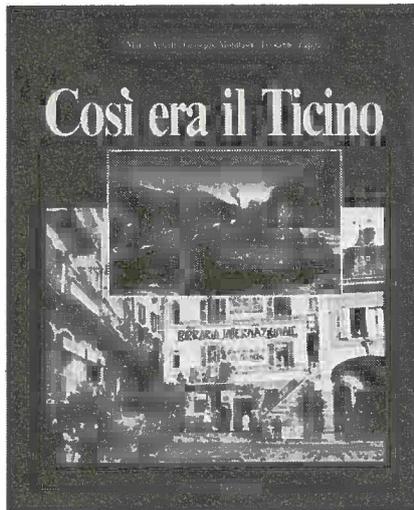
Dobbiamo dunque riflettere al quesito postoci dall'eterogeneità, che considero centrale. Il carattere particolare dei documenti offerti (non riconducibili ad una stessa mano, ad una stessa poetica iconica) non fa che rendere più evidente l'eterogeneità, che è nella natura stessa del soggetto. Come primo riconoscimento dobbiamo assumere la frammentazione del Ticino in quanto tale, in quanto costruito politico che associa realtà regionali diverse, senza un comune polo di appartenenza unificatore, e che le riunisce in uno Stato limitato, che rende ancora più evidente le diversità interne. E infatti, su di un altro piano, l'ambulanza della capitale cantonale nell'Ottocento significa la stessa cosa della diversità delle forme dei villaggi o della presenza di tre o quattro borghi.

Ciò che colpisce non è tanto la diversità di città e campagna, ma la diversità fra le stesse campagne. I caratteri morfologici ci fanno comprendere il Ticino, in questo inizio di secolo, come un conglomerato di realtà regionali diverse.

L'eterogeneità più profonda ha però la sua origine nella diversità dei processi e delle dinamiche in atto nelle diverse parti del Cantone. Da un lato (nelle montagne, nelle valli) ci è presentato un Ticino in deflazione e in deperimento (gli spazzacamini in partenza, le case fatiscenti); dall'altro le immagini urbane sono quelle della frizzantezza di una vita dissipativa e mondana.

Nel Ticino d'inizio secolo, e qui sta la sua più grande disomogeneità, si scontrano due mondi, due civiltà. Quella che sta terminando il suo ciclo, la civiltà rurale montana posta in essere nei secoli centrali del medioevo, e quella che sta prendendo lo slan-





cio più fragoroso, la civiltà urbana industriale. E' lo scontro che avvertiamo nella disomogeneità delle immagini, dove ognuna di queste civiltà si mostra nei suoi spazi d'elezione.

Il momento scelto non poteva essere più significativo. Non è semplicemente l'inizio di questo secolo: è il punto culminante – la Belle Epoque – di un periodo di prosperità in Europa che inizia verso la metà dell'Ottocento e che sconvolge i modi di vita, che crea un nuovo spazio e una nuova immagine della città – e della campagna. La particolarità del Ticino, qui, sta nel mostrare i due processi in atto: la nascita della civiltà che diventerà postindustriale, e la fine della civiltà rurale.

Queste riflessioni non bastano. Un altro fenomeno sta avvenendo, ancora più ampio e generale. E' la caduta dei compartimenti spaziali e l'apparizione della fungibilità totale dello spazio, un grande processo iniziato al secolo e dei Lumi con lo smantellamento dei privilegi. Con i Lumi inizia la progressiva erosione delle particolarità locali e l'inserimento dei comparti regionali in realtà più vaste e più universali.

I due mondi di cui parlavo prima, si sovrappongono: restano lacune della civiltà rurale nella nuova realtà urbana, e la civiltà industriale e urbana penetra negli spazi rurali e montani.

Ci è più facile ora capire quanto sta dietro alle immagini: la loro fissità nasconde il dinamismo che ancora agisce.

La campagna, la montagna, le Alpi sono la tela di fondo di un territorio voluto e costruito. Le forme dei villaggi esprimono nella loro diversità

le civiltà contadine delle Alpi e delle colline. Già appaiono le linee di forza dei traffici meccanizzati che stanno innervando l'Europa, e che sono colte nell'aspetto più immediato della novità. Qua e là spuntano i segni della villeggiatura, della conquista dei laghi e delle colline dalle élites urbane nascenti. L'industria fa timide apparizioni – senza futuro. Le città e la vita urbana assumono la connotazione edonistica dei grandi modelli europei. Espresi con i modelli architettonici e visivi che stanno rielaborando il linguaggio classico, per l'ultima volta prima dell'avventura delle avanguardie.

Il paesaggio, i villaggi e le città del Ticino di oggi non sono più quelli colti dai fotografi d'inizio secolo.

Le dinamiche di cui ho parlato hanno sviluppato i loro effetti, e non hanno ancora esaurito la loro forza. Se il cambiamento è avvenuto, non è stato soltanto in virtù dello scorrere del tempo, o del degrado che lo scorrere del tempo porta con sé, ma è stato

perché, senza che ce ne avvedessimo, siamo passati da un mondo nel quale le città erano delle isole, ad un mondo che è diventato tutto una città. La planetarizzazione del fenomeno urbano ha investito il Ticino, e per la prima volta con un'intensità pari a quella con cui si è manifestato in altre regioni europee. Con un solo balzo, il Ticino è passato dallo stadio della pre-urbanizzazione a quello della metropoli universale, a quello della città invisibile, della città che è dappertutto e che non si può più cogliere visualmente in modo unitario. Nella galassia odierna, restano soltanto dei punti di riferimento significativo, dei luoghi di ancoraggio. Sono precisamente, accanto ad altri e quando esistono ancora, quelli indicati dalle immagini del libro.

Pier Giorgio Gerosa

* Mario Agliati, Giuseppe Mondada, Fernando Zappa, *Così era il Ticino*, A. Dadò Editore, Locarno 1992

I maghi del Nord

Già a partire dalla seconda metà del Settecento la Svizzera italiana, per il fatto di trovarsi lungo la via del San Gottardo, ma anche per la bellezza dei luoghi, è meta costante di viaggiatori: scienziati, politici, religiosi, pittori, letterati; e verso la fine del secolo scorso, ma soprattutto nel Novecento con lo sviluppo della corrente turistica, nel Ticino (si pensi solo ad Ascona e al suo Monte Verità) vengono a prendere stabile dimora numerosi scrittori ed artisti, per lo più tedeschi, che lasciarono preziose e suggestive testimonianze del nostro paese. Nel libro intitolato «I maghi del Nord – Scrittori tedeschi nella Svizzera italiana»*, Amleto Pedroli ha raccolto, tradotto e annotato una serie di scritti – fra i più significativi – di una decina di grandi autori tedeschi che attraversarono o soggiornarono nella Svizzera italiana. Sono, in ordine cronologico: Heinrich von Kleist, Victor von Scheffel, Gerhart Hauptmann, Hermann Hesse (Pre-

mio Nobel per la letteratura, 1946), Franz Kafka, Emmy Ball Hennings, Emil Ludwig, Richard Seewald, Friedrich Glauser, Rainer Maria Rilke, Werner Bergengruen. E vi troviamo impressioni e descrizioni di osservatori letterati non solo dotati di occhi vigili e sensi ben disposti a captare, ma anche di un cuore facile a innamorarsi di vigneti e di cappelline barocche, di laghi «lombardi» e di gente bonaria e simpatica; figure e realtà ticinesi dunque assai idealizzate, come a dire un sud che ha i connotati di un luogo per lo più primitivo, edenico, una terra mitica, quasi un'isola beata.

Con questo libro gli orizzonti culturali si allargano; grandi scrittori ci parlano e ci invitano a guardare il Paese con occhi diversi.

* Amleto Pedroli, *I maghi del Nord – Scrittori tedeschi nella Svizzera italiana*, Armandò Dadò Editore, Locarno, 1992